

Susanna Ripamonti

MILANO Toga nera sulle spalle, la Costituzione ben visibile in mano. Si sono limitati ad una protesta silenziosa i magistrati di tutta Italia che, ad eccezione di Palermo, hanno rinunciato a gesti più espliciti. Anzi, i più arrabbiati hanno preferito non partecipare affatto alle cerimonie di apertura dell'anno giudiziario, rendendo ancora più criptico il loro dissenso, comunque rivolto in due direzioni: contro le politiche del governo in materia di giustizia, ma anche contro la scelta dell'Anm di limitarsi ad una protesta appena bisbigliata. Il presidente del sindacato delle toghe, Edmondo Bruti Liberati ieri ha partecipato alla cerimonia milanese e ha tagliato corto sui malumori che serpeggiano tra i suoi colleghi. «Ciò che conta sono i contenuti della protesta e non le forme. Noi, col nostro Libro Bianco abbiamo denunciato i disservizi della giustizia e lo abbiamo fatto in modo preciso e circostanziato. Il rappresentante del ministero che oggi viene a Milano, a dirci che tutto va bene perché non ci sono più i soffitti che ci cascano in testa, si commenta da solo».

Ieri a Milano il presidente della Corte d'Appello Francesco Grechi aveva deciso di trasformare la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in una «prima della Scala» (la battuta è del procuratore aggiunto Armando Spataro). Mancano i soldi per fare le fotografie, a Torino la relazione del procuratore generale Giancarlo Caselli è stata solo fotocopiata per mancanza di fondi, ma a Milano Grechi è riuscito a far stampare eleganti cartoncini di invito per una cinquantina di magistrati, gli unici, così ha deciso, che avevano diritto ad accomodarsi in Aula Magna. Una decisione piuttosto insolita, giustificata con motivi di sicurezza, ma che sembrava ispirata alla volontà di evitare una presenza troppo rumorosa delle toghe in aula, che avevano minacciato di alzarsi e andarsene nel momento in cui ha preso la parola il rappresentante del ministero. Minaccia che in effetti solo una quindicina di magistrati ha attuato. Un vero peccato, perché il personaggio mandato da via Arenula a rappresentare il Governo avrebbe meritato un dissenso decisamente più visibile. Si tratta di Angelo Gargani, il magistrato romano che ha mandato in fumo, facendolo ripartire da zero per l'ennesima volta, il pro-

La relazione del pg Blandini ha denunciato il carattere incostituzionale della legge

”

cesso per la Cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo, che vedeva tra gli imputati il banchiere Francesco Pacini Battaglia e una ventina tra politici, imprenditori. Alla vigilia della sentenza, Gargani che presiedeva il collegio giudicante, con encomiabile senso di responsabilità lasciò l'incarico perché promosso al ministero. Avrebbe potuto attendere la fine del processo per evitare l'azzeramento dei lavori, ma non lo ha fatto. Ieri, anche alla luce di questo episodio, sembrava davvero poco credibile quando parlava di efficienza della giustizia a una platea comunque assente, alla quale si è rivolto parlando come un disco a 33 giri accelerato a 45, più o meno come la voce fuori campo della pubblicità dei farmaci che dice, a velocità incomprensibile: è un medicinale, leggere attentamente il foglio illustrativo. Diciamo che anche Gargani ha usato questo doppio registro.

ANNO GIUDIZIARIO *al via*

Critiche in tutto il Paese, i più arrabbiati non hanno partecipato alle cerimonie. Bruti Liberati, Anm: abbiamo documentato i disservizi, il ministro si commenta da solo



A Milano il giudice Davigo si toglie la toga rossa «per poter parlare da libero cittadino». Tagliente il giudizio dell'ex pg Borrelli sulla riforma del governo. Fassino: una denuncia legittima



Toghe «nere», la Costituzione in mano

È protesta nei distretti d'Italia. La destra all'attacco, Calderoli: vadano a lavorare

le cerimonie e le manifestazioni in Italia

Bologna, cartelli contro la salvaPreviti



Torino, Caselli: riforme condivise



«**Napoli non sprofonda ma resiste**»



L'obiettivo principale della riforma dell'ordinamento sembra essere la mortificazione del Pubblico Ministero ed «è assolutamente illusoria la promessa che la riforma dell'ordinamento provocherà l'effetto di accelerare il corso dei procedimenti», così come «è contro la verità far credere che l'inefficienza vada attribuita ai magistrati». Un lungo applauso alla relazione del Pg di Bologna Francesco Pintor dai giudici con la toga nera sulle spalle e la copia della Costituzione in mano. Alla fine dell'intervento del Pg, che non ha risparmiato critiche alla riforma, i magistrati con la toga hanno mostrato la Costituzione e issato cartelli sulla salvaPreviti: «La Costituzione non si prescrive», «Problemi di efficienza? Reati estinti per prescrizione». Pintor aveva sottolineato che gli esami di idoneità per i giudici come l'obbligatorietà dell'azione disciplinare e la compressione delle attribuzioni del Csm creeranno nuovi problemi anziché ridurre i tempi della giustizia. Quasi tutte le «toghe nere», sono uscite quando ha preso la parola il rappresentante del governo Gianfranco Mantelli. Iniziativa criticata dal ministro Giovanardi. «È il muro contro muro, una maleducazione nei confronti del governo. Una forma di arroganza intellettuale che lascia poca speranza nel dialogo».

Basta mortificare i giudici, e avanti con una riforma che tocchi i veri problemi della giustizia, per restituire ai cittadini la fiducia nell'istituzione. È l'appello del procuratore Gian Carlo Caselli. Il progetto di modifica dell'ordinamento giudiziario? «Una grande occasione sprecata» che trasforma la carriera dei magistrati in «concorso». I finanziamenti del Ministero? Non bastano più, mentre «chi delinque non ha problemi di bilancio. Nascerà una nuova formula processuale: assolto per mancanza di fondi». Denaro e organici sono le croci della giustizia piemontese. Questioni sollevate anche dai sindacati davanti a Palazzo di Giustizia con Girotondi e comitati di quartiere. Caselli non risparmia critiche alla riforma del pianeta-giustizia: «Le intollerabili lungaggini dei processi non si ridurranno». Anzi cresceranno, poiché i giudici «dovranno distogliere del tempo per affrontare gli esami». «È diffusa preoccupazione che sia non una riforma della giustizia, ma dei giudici» che ha in seno le premesse per la separazione delle carriere, che «spalanca le porte a forme di controllo politico». Dunque Caselli si richiama alle parole del presidente Ciampi, auspicando che «alla versione ultima della riforma si approdi con scelte largamente condivise».

Prima espressioni di disappunto, poi si sono alzati in piedi e hanno abbandonato la sala dei Busti di Castelcapuano dove è in corso l'apertura dell'anno giudiziario. Così le toghe napoletane - sempre con la costituzione in mano - hanno reagito all'annuncio dell'intervento del senatore di An Luigi Bobbio, ex pm napoletano. Qualcuno ha anche urlato verso di lui: «Vergogna, vergogna». Pochi minuti dopo la stessa scena si è ripetuta quando ha incominciato la sua relazione Alfonso Papa, anch'egli pm napoletano che parlava in rappresentanza del ministero della Giustizia. I magistrati sono poi rientrati per ascoltare Linda D'Ancona, presidente dell'Anm Napoli. Alla protesta si sono unite alcune associazioni di «girotondini» i cui rappresentanti si sono allontanati dall'aula con i magistrati. «Napoli non sprofonda, ma resiste, come sempre è avvenuto, evidenziando improvvise e impreviste risorse» ha detto nella sua relazione il procuratore generale Vincenzo Galgano. E ha parlato della grave anomalia di una figura di procuratore capo di grandi città «dotati di poteri che rasentano la potestà».

Roma

«Dalla prescrizione un danno sociale»

ROMA «È certo che sussiste un danno sociale assai elevato nella indiscriminata impunità da prescrizione. La giustizia naviga ancora in violazione dell'articolo 111 della Costituzione: la produzione legislativa di quest'anno non rappresenta nessuna connessione coi principi della ragionevole durata dei processi». Lo ha detto all'inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore generale Salvatore Vecchione: «Nella prospettiva di impedire le sapienti tecniche di rinvio e le impugnature meramente dilatorie si condividono le proposte di sospensione del corso della prescrizione anche tra un grado e l'altro di giudizio». Nel mirino anche la complessità del sistema delle notifiche e

le impugnazioni che «dovrà essere urgentemente rivisto. Non è possibile discutere di ragionevole durata dei processi se non si elimina il malvezzo delle impugnazioni strumentali, soltanto dirette a perdere tempo in attesa di una prescrizione sempre più probabile. Decisamente si divide l'istituzione di un tribunale collegiale per le misure cautelari le cui decisioni possano essere impugnate solo per Cassazione». In toga nera per rappresentare simbolicamente lo stato della giustizia italiana. E così che i magistrati si sono presentati alla cerimonia. Alla fine dell'intervento del rappresentante del governo, Augusta Iannini, hanno alzato polemicamente la copia della Costituzione. «Siamo in toga per rappresentare la situazione della giustizia, che è una situazione di lutto», ha detto in apertura del suo discorso il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti. Davanti a Palazzo di Giustizia la protesta dei lavoratori del settore, sui cui striscioni è scritto: «La giustizia è morta, ma anche i lavoratori della giustizia non stanno tanto bene».

La relazione del procuratore generale Mario Blandini non ha potuto ignorare il quadro desolante delle mancate riforme e anche per quanto riguarda la legge sull'ordinamento giudiziario ha rilevato la sua incostituzionalità aggiungendo che «nessuno può ragionevolmente affermare che possa agire da volano per un processo di rinnovamento nell'esercizio della giurisdizione, nei suoi tempi e nei suoi modi». Il pg ha riferito un dato allarmante: nel distretto di Milano, nella città di Mani Pulite, sono in aumento i reati di corruzione, contro la pubblica amministrazione. Ma ha citato anche un dato incongruo: diminuiscono le indagini per falso in bilancio, «ma il pg sembra dimenticare - aggiunge Bruti Liberati - che questo reato è stato depenalizzato» e aggiunge: «In 27 pagine di relazione il procuratore generale non ha dedicato neppure due righe per ribadire con forza

la Repubblica ha rinviato alle camere la legge sul riordino del sistema giudiziario perché incostituzionale». Diversi i toni della destra, con i leghisti Maroni e Calderoli che invitano in sostanza i magistrati a «un rapido esame di coscienza e poi di corsa a lavorare, lavorare e ancora lavorare, come ha fatto il ministro Castelli in tutti questi anni».

Un dato allarmante: nella città di Mani pulite in aumento i reati di corruzione

”

l'autonomia della magistratura». Al termine della cerimonia ufficiale Pier Camillo Davigo si toglie la toga rossa da giudice di Corte d'Appello e dice: «Mi sono tolto la toga per rimarcare un principio che dovrebbe essere ovvio. Ogni magistrato deve applicare le leggi durante lo svolgimento del suo lavoro ma fuori dall'esercizio delle sue funzioni, come me adesso, ha il diritto di criticare liberamente atti e leggi». Il magistrato attacca quindi duramente la riforma «incostituzionale» della giustizia. «Ci inquieta - dice - che gli aspetti di palese incostituzionalità sottolineati anche dal Capo dello Stato riguardino tutti l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati che non è un privilegio di casta ma uno strumento indispensabile a tutela della libertà e dei diritti dei cittadini».

Tagliente, fuori dall'aula, il commento dell'ex pg milanese Saverio Borrelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: «La mia opinione? È la peggiore opinione possibile. È una riforma che non serve assolutamente a velocizzare la giustizia e non va assolutamente nel senso delle aspettative di giustizia dei cittadini. Quanto a Castelli, che lui non ha mai chiamato ministro, ma sempre «ingegnere» ribadisce: «Mi pare che sia un ministro probabilmente competentissimo in materie ingegneristiche; di giustizia sapeva e sa abbastanza poco». Più morbido l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio: «Mi auguro che si apra un dibattito tra maggioranza e opposizione sulla riforma perché fino ad ora non c'è stato. Una riforma che non interessa alla categoria ma ai cittadini, destinatari della giustizia, deve essere discussa il più ampiamente possibile perché non si commettano errori». Sul fronte politico, il segretario dei Ds Piero Fassino, parlando della protesta dei magistrati dice: «Denunciano giustamente l'atteggiamento del governo, il pregiudizio e l'ostilità nei confronti dei magistrati. Non è un caso che qualche settimana fa il presidente del